



UDC 821.131.1D'Annunzio.09

821.131.1Tommaseo.09

Survey article

Ricevuto il 23 marzo 2005

Approvato per la pubblicazione il 15 dicembre 2005

## **D'Annunzio e Tommaseo: spiritualità come riverbero di due interpretazioni**

*Anadea Čupić*

*Facoltà di Lettere e Filosofia, Zagreb*

D'Annunzio e Tommaseo dimostrano una forte carica spirituale nelle loro opere: da ambedue le parti incontriamo un credo intrigante di stampo contemplativo che spronerà il lettore a cercar risposte a vari dilemmi, dubbi e domande. Gli approcci dei due autori nel mirino della nostra attenzione sono molto diversi e, mettendoli a confronto, ci rivelano un puzzle-labirinto di stati d'animo e il viluppo di pensieri che si prestano bene all'analisi letteraria sia dal punto di vista filosofico che letterario.

Il pensiero dovizioso ed articolato dell'800 e del primo '900 si snoda in una gran quantità di concetti artistico-religiosi emblematici che lasceranno le loro impronte sulle generazioni a cavallo delle due epoche e quelle posteriori. La scelta di mettere a confronto Tommaseo e D'Annunzio, esponenti clamorosi di due approcci diversi alla realtà circostante, è dovuta alla proiezione dell'immagine mosaica di idee che i due intellettuali hanno lasciato in eredità come loro vestigia. Il divino ed il pagano si scontrano nel Romanticismo e nel Decadentismo che, metaforicamente, vedono come protagonista *l'Io* interpretato in due modi diversi: la cristianità e il mito panico diventano rivali perché mentre "*l'Io romantico*", pur essendo un individualista, si offre alla comunità che lo circonda per trarne un



bene che porterà frutto per tutti, l'altro *Io* si rinchioda isolandosi quasi ermeticamente nell'intimo dei propri alti e bassi. Il punto di riferimento è sempre l'uomo, il quale pare sia stato "fatto per un'eterna *via crucis*"<sup>1</sup> catapultato come una traiettoria nel mondo che diventa tribunale di sé stesso.<sup>2</sup> Volendo, potremmo osservare l'atteggiamento del Classicismo, del Romanticismo e del Decadentismo verso la storia: possiamo notare che il Classicismo aspira alla storia con nostalgia, il Romanticismo è in una lotta costante con la storia cercando di sopravvivere in attesa di quello che deve succedere, e nel caso del Decadentismo si ha l'elogio di un "superomismo" che trova il suo culmine nel nichilismo. Riassumendo, anziché un duello, si avrebbe un "triello" dove a gareggiare per trovare una verità assoluta sono il culto mitologico, l'idillio fiabesco carico di un patriottismo molto impegnato, ed il dinamismo titanico ribelle (che spesso, anziché mettere in rilievo il coraggio umano e la spinta propulsiva quale marcia in più, ne rivela l'instabilità e la crisi emotiva) che lotta contro la tradizione, ma anche contro la propria autodistruzione. *Il Conciliatore* riporta in parte una spiegazione plausibile sull'argomento:

Gli avvenimenti della Grecia e di Roma sono patrimonio anche nostro, occasioni anche per noi di riflettere, occupazioni dell'immaginazione e del cuore. Che importa se un fatto accadde ieri o trenta secoli fa? Appena è passato, esso fa parte dell'esperienza sociale, può essere germe e motivo d'entusiasmo a tutti i posteri finché ne duri memoria.<sup>3</sup>

Similmente si espresse T. S. Eliot nel suo saggio *Tradition and the Individual Talent*:

the historical sense compels a man to write not merely with his own generation in his bones, but with a feeling that the whole of the literature of Europe from Homer and within it the whole of the literature of his own country has a simultaneous existence and composes a simultaneous order. This historical sense, which is a sense of the timeless as well as of the temporal and of the timeless and of

<sup>1</sup> Cfr. A. Schopenhauer 1990: 393.

<sup>2</sup> Schopenhauer scrisse: "il tribunale del mondo è il mondo medesimo", *ibidem*.

<sup>3</sup> *Il Conciliatore* Num. 24, Domenica 22 di novembre 1818, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. IV, p. 393.

the temporal together, is what makes a writer traditional. And it is at the same time what makes a writer most acutely conscious of his place in time, of his contemporaneity.<sup>4</sup>

Da queste due citazioni di D'Annunzio e di Eliot risulterebbe che l'uomo è conscio di una dimensione complessa che in sé comporta la (con)temporaneità e l'infinito, facendolo così oscillare tra questi due poli: si porta dietro un retaggio, un "senso storico" come dice Eliot stesso, uno strascico di eventi che, iniziato con la saga dei nostri antenati rappresentanti l'intera civiltà, ci viene consegnato indipendentemente dalla loro provenienza nel mondo. Così il travaglio umano, i piaceri ed i dolori non solo nostri, ma di tutta l'umanità, si racchiudono in un immaginario collettivo. Dentro di noi ci sono le tracce di Omero, Shakespeare, ma anche di Joyce, Pirandello ecc.

All'inizio de *Il secondo amante* di Lucrezia Buti D'Annunzio si pose la domanda alla quale subito seguì una risposta: "Quante ho io anime? E tutte compiute, come se per dar compiutezza a ciascuna io abbia consunta una lunghissima vita in cimenti in ardui in paragoni in contemplazioni. Tante ho io anime, e tante stirpi." Dunque, il tradizionale sarebbe onnipresente, ed abbraccerebbe anche la nostra contemporaneità, ma ci sono vari approcci alla tradizione che includono sia la dimensione dell'inconscio collettivo che quella spirituale.

Mentre Tommaseo era un "cattolico fervido" (Petronio 1982: 591) dotato di una sensibilità religiosa romantica di stampo mistico ed esuberante, nonché dell'"estrosità e vivacità dei suoi giudizi" (Devoto 1974: 360), D'Annunzio, confessandosi al suo amico architetto Gian Carlo Maroni, si autodefinì un francescano del "Quarto Ordine"<sup>5</sup> come pure "*un artefice inquieto; il quale tanto è appassionato dell'Arte che non può rassegnarsi a morire.*"<sup>6</sup> La differenza degli approcci alla fede dei due autori è adombrata sin da questa metafora iniziale. Da un lato si schiera Niccolò Tommaseo con la sua ardente testimonianza religiosa pregnata di "severità inclemente" (Petronio 1982: 591) rigida ed austera,<sup>7</sup> a cui si contrappone l'ecumenismo

<sup>4</sup> In *American Literature, a representative anthology of American writing from colonial times to the present* 1964: 1052.

<sup>5</sup> Cfr. G. d'Annunzio a G.C. Maroni, 17 giugno 1926, Vittoriale, A.P., c.n. 32706, riportato in Mazza 1995: 69.

<sup>6</sup> Prefazione a *Giovanni Episcopo*.

aggrovigliante e sfarzoso, a volte ironico, del “mistico senza dio”<sup>8</sup> che sboccherà in un sincretismo rigurgitante e “libertino”. Tommaseo scrisse una lettera all’abate Giovanni Stefani (amico di Rosmini) il 6 giugno 1835 (lettera che si trova nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia): “Il regno dell’idolatria non è per anche finito [...] Abbiam fatta di Dio una persona [...] dalla natura e dall’anima nostra” (Ciampini 1944: 167-168).

D’Annunzio intese il cattolicesimo come “una buona religione d’estate”<sup>9</sup> preferibilmente praticata a Roma, perché ivi si trova “la grande sede della religione cattolica. Dunque a Roma, specialmente, il cattolicesimo estivo è una fonte di frescura inesauribile”.<sup>10</sup> In D’Annunzio, oltre a una vasta gamma di caratteristiche che incontriamo, c’è una carica apologetica di ebbra riverenza per il Signore che possiamo notare nella seguente citazione:

Non sarei colpevole, o mio Signore, se colmo de’ vostri benefizi, come io sono, mancassi di rendervene grazie, e se oggi, avendo sensibilità soltanto per la gran caldura ed ardor nella preghiera soltanto per chiedervi un refrigerio, il mio cuore non provasse il bisogno di ringraziarvi di sì gran dolcezza? [...] O Creatore e Padre, il vostro santo nome sia benedetto in tutte le canicole delle canicole. Amen.<sup>11</sup>

Nel suo saggio sul Poeta intitolato *Gabriele D’Annunzio* (1903), Benedetto Croce cercò di smascherare tutto ciò che in lui trovò “falso”: il falso eroe, il falso profeta, il falso mistico, il falso buono. Inoltre, nel saggio *L’ultimo D’Annunzio* del 1935, Croce chiamò *La Figlia di Iorio*

<sup>7</sup> Questa sua immagine, rafforzata dalla barba folta che egli portava da persona anziana, quasi un segno visibile della maturità spirituale ed intellettuale, si contrappone invece ad una pagina giovanile scritta dall’autore stesso dove egli polemizzava contro i «barbati» ostili che negano tutto ciò che è positivo e creativo, intercalata nelle autobiografiche *Memorie poetiche* del 1838. La pagina, secondo Giacomo Debenedetti, risalirebbe all’anno 1830 (v. *L’esordio di Niccolò Tommaseo*, in *La critica della letteratura italiana*, volume secondo, Collezione scolastica, Liguori, Napoli 1985, p. 360).

<sup>8</sup> Cfr. *Libro segreto*, ivi p. LXIV. Questo sintagma gli è stato attribuito da un “ocularis medicus” (p. LXIII) come leggiamo nel libro.

<sup>9</sup> Cfr. L’articolo *Ad altare Dei* del 24 luglio 1887 pubblicato ne “La Tribuna”, in Ciani 1981: 45.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibid.*

“leggiadra opericciuola”<sup>12</sup> (anche se da molti critici è ritenuta il trionfo<sup>13</sup> del teatro dannunziano; Borgese, ad esempio, ne sottolineò l’originalità dell’ispirazione realizzata “in una forma d’ingigantita potenza”(Gatti 1988: 191)) spiegando che in questo “cupo fondo sensuale - lussurioso - sanguinario si disegnano la bontà e la purezza e il sacrificio generoso espiatorio” (Gatti 1988: 191). Eppure “il vate”, che nel suo intimo non smentiva di sentirsi profondamente radicato in Dio e sentendo nel petto un’“ansia religiosa” (per accentuarla il Poeta usò, nella citazione qui sotto, l’ultimo verso della Gloria cattolica “ne’ secoli de’ secoli”), era avido di esperienze spirituali mistiche e cosmiche. Nel *Libro segreto* leggiamo:

un senso infinito dell’ansia religiosa nei secoli, e ne’ secoli de’ secoli, mi amplia infinitamente il petto scarnito” [...] Sono dunque un profanatore musicale? no. Aspiro al dio unico, cerco il dio soprano. e sento come “quel che è in me divino” tenda a ricongiungersi col dio inaccessibile, si sforzi di possederlo.<sup>14</sup>

Nella ricerca dell’immortalità, sembra che l’uomo spesso si trovi a lottare contro due immagini che custodisce nella propria intimità spirituale. Da un lato è presente l’effigie del Figlio dell’Uomo che, attraverso il sacrificio della croce ha vinto la morte diroccando l’illusione dell’uomo di riconquistarsi il paradiso con le proprie forze, mentre dall’altro, l’uomo si sente fortemente attratto dall’astruseria del mitico superomismo. Gesù-Redentore come *homo-agapion* incontra il suo rivale, l’*alter ego*, il superuomo, e le spade si incrociano. Oppure, possiamo metterla anche così: scissione di cristianesimo e panteismo, dualismo tra divinità e mondo terreno. Tommaseo, quantunque dogmatico nella sua interpretazione religiosa, rimane un romantico che, nella convinzione che l’uomo faccia parte dell’universo “vivo e amico” (Puppo 1979: 15) il cui centro è Dio vivente, il Sommo Bene, segue “il suo istinto di olimpica astrazione”<sup>15</sup> cercando “nelle tormentate figure umane quel tanto di

<sup>12</sup> Riportato in Gatti 1988: 190.

<sup>13</sup> La sua centesima rappresentazione ebbe luogo il 9 agosto del 1904 all’Arena del Sole di Bologna. La tragedia fu rappresentata in tutt’Italia, partendo dal Lirico di Milano.

<sup>14</sup> Op. cit. Angelo Cocles, *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele D’Annunzio tentato di morire*, p. 22.

<sup>15</sup> Cfr. Emilio Radius in Tommaseo 1942: 14 (prefazione).

bellezza divina rimastovi. E ve ne trovava sempre un po'".<sup>16</sup> La poetica e il corpus letterario di Tommaseo tendono a riassumere l'idea manzoniana formulata nel seguente pensiero:

il sistema romantico, emancipando la letteratura dalle tradizioni pagane, disobbligandola, per dir così da una morale voluttuosa, superba, feroce, circoscritta al tempo, e improvida anche in questa sfera; antisociale, dov'è patriottica, e egoista, anche quando non è ostile; /.../ proponendo anche in termini generalissimi il vero, l'utile, il bono, il ragionevole, concorre, se non altro, con le parole, allo scopo del cristianesimo.<sup>17</sup>

Inoltre, la *Lettera sul Romanticismo* (1823) del Manzoni si mette contro la mitologia, a favore della verità, onestà e moralità; il suo manifesto critico e tagliente *Osservazioni sulla morale cattolica* (1819) rappresenta il pilastro del suo *credo* che poi è stato accettato ampiamente da Niccolò Tommaseo nella sua polemica classico-romantica. Torniamo al testo di G. Bollati *L'italiano* (vedi nota n.1) e vediamo la sua interpretazione dell'approccio manzoniano:

Dunque l'uomo deponga l'orgoglio di credersi la sorgente della morale, abdicando all'appresunzione d'essere l'artefice del proprio destino, e si inchini alla sola legge certa e immutabile, che è quella rivelata da Dio. Nessuna morale pubblica abbia il sopravvento sulla privata, i doveri del cittadino non prevarichino sui doveri dell'uomo: l'utilità (largamente intesa) è altro dalla giustizia, e questa sola è di competenza della coscienza individuale.<sup>18</sup>

Al personaggio moralmente e umanamente egemone del Manzoni, Bollati ha simbolicamente attribuito la figura di *centauro*, inteso come "torso borghese su corpo aristocratico".<sup>19</sup> Siamo quindi lungi dal concetto machiavelliano per cui il fine giustifica il mezzo. Qui invece si mira ad una "crudele autocensura"<sup>20</sup> dell'io e all'"automortificazione

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. XV.

<sup>17</sup> A. Manzoni, *Lettera al marchese Cesare D'Azeglio* in A. Manzoni 1953: 205-207.

<sup>18</sup> Bollati 1972: 42.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibid.*

del letterato"<sup>21</sup> che Tommaseo, sulle orme del Manzoni, sembra aver solidamente incorporato nella sua cornice di uomo politico e uomo d'arte. *Dio al centro di tutte le cose*. La traduzione fatta da Tommaseo del Salmo LXVI allude all'onnipresenza di Dio: "Te canti, o Dio, te canti / L'intera umanità".<sup>22</sup> Analizzando la poetica di Tommaseo che esalta una realtà divina tangibile, una "cristocentricità" viva e perciò concreta e dinamica, Mario Puppo conclude che "il suo universo non s'identifica con Dio, e il suo Dio non è un'astrazione intellettuale o una impersonale forza animatrice, ma il Dio-persona della rivelazione cristiana, che si è incarnato in Gesù Cristo e ha redento l'umanità" (Puppo 1979: 15). Tale intuizione tommaseiana si discosta, ad esempio, dal romanticismo americano i cui rappresentanti e le figure di spicco diffondevano l'idea che l'universo fosse indifferente all'uomo; c'era una fortissima dicotomia tra il fantastico e il naturale, si sentiva l'influsso sulla letteratura simbolista americana della matrice puritana caratterizzata dallo stile fermo e chiaro di Nathaniel Hawthorne, dal romanzo nero di E. A. Poe che proponeva la natura ostile, si promuoveva il mesmerismo,<sup>23</sup> tirava il forte vento dell'unitarismo e del trascendentalismo di Ralph Waldo Emerson e David Henry Thoreau i quali fondavano le loro teorie sull'ottimismo e sull'autosufficienza dell'uomo che era in grado di intuire l'eterna verità e il codice universale delle leggi morali, facendo così una svolta nella tradizionale dottrina cristiana. Perciò l'Universo veniva percepito come un'entità sovrumana, la natura-titano. Tommaseo rinunciò sia al positivismo che al trascendentalismo, come pure rinunciò al mistero sentito "come ignoto impenetrabile, anche l'aspirazione, così diffusa in tutto il romanticismo europeo, al dissolvimento dell'individuo nel tutto, all'estasi nirvanica nel mare dell'essere" (Puppo 1979: 16) che però non esclude la dimensione mistica dell'autore. D'Annunzio, irto di riflessioni contraddittorie ed ambigue, non condivideva il concetto tommaseiano o, per essere più precisi, lo accettava forse solo in parte con un divario aggiuntivo che rifletteva l'influenza nietzscheana: secondo lui il divino

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> Tommaseo 1965: 34.

<sup>23</sup> La teoria del magnetismo animale (ideata dal medico austriaco Franz Anton Mesmer (1734-1815)) che era convinto che gli animali avessero la capacità di emanare dei fluidi o "effluvi" che si comportavano come magneti e che questa tecnica, ovvero una specie di pranoterapia, potesse curare le malattie nervose.

e l'occulto si contessono e formano un'unità, il Cristo è conserto con l'Anticristo; tutto viene tutelato dalla natura perenne personalizzata e divinizzata come forza redentrica, fato, fortuna. D'Annunzio in molte occasioni allude alla "deassolutizzazione" di Cristo, mentre l'universo è una forza faticosa da sfidare, richiamando la parabola dell'uomo folle che andava in giro in pieno giorno con una lanterna in mano cercando Dio disperatamente, e che concluse amareggiato: "L'abbiamo ucciso".<sup>24</sup> Il Poeta segue le orme della filosofia sensistica (gli illuministi italiani quali Pietro Verri, Gian Domenico Romagnosi, Melchiorre Gioia, furono influenzati dalla dottrina di E. B. de Condillac<sup>25</sup>) mettendo in rilievo l'irrefrenabile ricerca del piacere, il desiderio del piacere estetico, il magico potere dell'arte. Inoltre, D'Annunzio spesso usa i temi come malinconia, ricordo, sublimazione, malattia mentale ed emotiva che porta sofferenza e morte. "Il pescarese" stesso si credeva "un ardentissimo novizio della scienza occulta",<sup>26</sup> e scrisse: "So finalmente come si fa a sollevarsi dalla terra, a navigare verso una nuova regione, a camminare per una selva di sogni, a ragionare con li spiriti, ad essere ospite in un reame di fiabe".<sup>27</sup> Peraltro, riteneva di esser dotato della facoltà di vedere le cose proiettate dalla mente "in sensazione visiva reale":

Una sera di gennaio, stando solo in una grande stanza un poco lugubre, io sfogliai alcune raccolte di note: materiale narrativo in parte già adoperato e in parte ancora vergine. Una singolare inquietudine mi teneva. Se bene io fossi occupato alla lettura, la mia sensibilità era straordinariamente vigilante nel silenzio; e io potei osservare, nel corso della lettura, che il mio cervello aveva una facilità insolita alla formazione e alla associazione delle immagini più diverse. Non era quella la prima volta che accadeva in me il fenomeno, ma mi pareva che mai avesse raggiunto un tal grado d'intensità. Incominciavo a vedere, *in sensazione visiva reale*, le apparenze immaginate. E l'inquietudine si faceva, di minuto in minuto, più forte.

<sup>24</sup> Cfr. Nietzsche 1977: 162-163

<sup>25</sup> Étienne Bonnot de Condillac (1715-1780) che partì dall'empirismo di J. Locke per accettare poi il sensismo. Le sue opere più conosciute sono *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* (1746); *Trattato delle sensazioni* (1754); *Corso di studi* (1792); *Logica* (1792).

<sup>26</sup> Cfr. *Lettere inedite di Gabriele D'Annunzio*, Quaderni del Vittoriale, n. 14, marzo-aprile 1979, in Mazza 1995: 34.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

Quando lessi sul frontespizio di un fascicolo il nome di Giovanni Episcopo, in un attimo, come nel bagliore d'un lampo, vidi la figura dell'uomo: non la figura corporea soltanto ma quella morale, prima di aver sotto gli occhi le note, per non so qual comprensiva intuizione che non mi parve promossa soltanto dal risveglio repentino d'uno strato della memoria ma dal segreto concorso di elementi psichici non riconoscibili ad alcun lume d'analisi immediata. [...] Tutto il metodo sta in questa formula schietta: - Bisogna studiare gli uomini e le cose DIRETTAMENTE, senza transposizione alcuna.[...] Pure, non mai come oggi fu imperioso il dilemma: - O rinnovarsi o morire.<sup>28</sup>

La religione cattolica non riconosce l'immagine incrinata e frantumata dell'Assoluto né dà valore all'occultismo né alla fatalità che, oltre a non far parte della divinità, ne vengono esclusi. Vale a dire, nella tradizione cattolica la luce e il buio sono due categorie a sé stanti che si contrappongono, come suggerisce Giovanni della Croce.<sup>29</sup> Arturo Graf scrisse che "Nel dogma cristiano la dottrina del fato [...] non può trovar luogo: essa ripugna troppo al concetto di Dio uno e massimo"<sup>30</sup> aggiungendo che "La volontà divina è dunque [...] il principio vivo, eterno ed immutabile d'onde fluiscono tutte le forze [...]. Essa è la necessità suprema ed invincibile, così per rispetto alla natura, come per rispetto agli uomini".<sup>31</sup> L'ambiguità dannunziana è un miscuglio di eredità pagana e cristiana simbolicamente concentrata nella seguente citazione in riferimento alla propria malinconia e risuonante nelle parole di una voce senza effigie, probabilmente quella interiore che lo coglie improvvisamente, mentre si trova in "una piccola cappella sconsecrata",<sup>32</sup> e che lo fa rabbrivire mettendogli paura:

<sup>28</sup> Prefazione a *Giovanni Episcopo* (nella dedica a Matilde Serao datata Napoli, nell'Epifania del 1892).

<sup>29</sup> V. G. della Croce, *Notte oscura*.

<sup>30</sup> A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, cap. *La credenza nella fatalità* (pp. 155-181), in *Storia d'Italia Einaudi* (Dalla caduta dell'impero romano alla Controriforma, 472-1700) [compilazione di 10 cd della serie «i cd-rom di *Panorama*» n. 2], Giulio Einaudi Editore e Arnoldo Mondadori Editore, Torino 2002, ivi pp. 155-156; [v. anche A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Milano, Mondadori 1996].

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Cfr. G. D'Annunzio, *Tre parabole del bellissimo nemico, Il vangelo secondo l'avversario*, in *Le faville del del maglio*, tomo primo, p. 112.

V'è in te una dolcezza che sa farmi soffrire, e una crudeltà che vorrebbe rendermi felice. V'è una beatitudine che invoca la morte, e un'ambascia che boccheggia verso la vita. V'è una ripugnanza che desidera, e un desiderio che ripugna. V'è un amore cementato dall'odio, e v'è un odio che trema sotto il carico dell'amore.<sup>33</sup>

La stessa voce, conclude: "Ti lascio con qualcuno che è bianco e alto contro tutto il tuo buio".<sup>34</sup>

D'Annunzio farà tesoro del buio e della luce interiori e li riporterà nelle sue opere, al punto di metterli su un piedistallo. In Tommaseo c'era qualcosa di profetico: è nota la sua prosa su Pio IX<sup>35</sup> in cui il Nostro esalta la missione data al pontefice da Dio: questo pontefice che proclama la "fratellanza di tutti gli uomini in Cristo, un inerme trionfante su tutte le potenze terrene" come si esprime Ciampini (Ciampini 1944: 169) aggiungendo che "In lui il T. ha una fede mistica: che gli uomini tacciano per ascoltar la sua voce, che si faccia sopra la terra questo attimo di grande silenzio" (Ciampini 1944: 169).

Secondo le più recenti ricerche su Gabriele Rapagnetta<sup>36</sup> D'Annunzio fatte da Attilio Mazza, ex consigliere d'amministrazione della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera, D'Annunzio non sarebbe morto per emorragia cerebrale come ritengono i suoi biografi, bensì perché si sarebbe addirittura suicidato o, più precisamente, avvelenato.<sup>37</sup> La morte sarebbe accaduta verso le ore 20,05 del 1° marzo 1938, l'ultimo giorno del Carnevale.<sup>38</sup>

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Ibid.* p. 113.

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> Pio IX (Giovanni Maria Mastai-Ferretti (1792-1878)) che nel 1854 proclamò il dogma dell'immacolata concezione e l'infallibilità del Papa.

<sup>36</sup> Il cognome di cui D'Annunzio si vantava; suo padre Francesco Paolo Rapagnetta, appartenente ad una famiglia illustre pescarese, fu adottato poi dalla famiglia d'Annunzio. Infatti, si firmava con ambedue i cognomi; più volte era stato eletto sindaco di Pescara.

<sup>37</sup> Vedi Attilio Mazza, *D'Annunzio sciamano*, Biblioteca Bietti, Milano 2001.

<sup>38</sup> Cfr. *Ipotesi schock, D'Annunzio si suicidò con il veleno*, in *Adnkronos* (l'agenzia di stampa) del 23 gennaio 2002. Il giornale riporta quanto segue: "Gabriele D'Annunzio non morì

Un'altra affermazione di D'Annunzio mette in dubbio la categoria dell'immortalità ed il carattere eterno dell'Universo:

Questa è la mia certezza: non vale se non il momento, non importa nell'ordine dell'Universo se non il momento: quello che l'arte profonda esprime, che forse l'arte futura esprimerà convinta che tutto il resto è nulla.<sup>39</sup>

Niccolò Tommaseo, scosso dai turbolenti eventi di cui era testimone, si sentiva chiamato non solo a pregare, ad ascoltare ed ubbidire alla voce del Signore, ma anche a lottare esortando la libertà e la responsabilità cristiane, a capire le sofferenze degli altri e riportarli in forma scritta che, nella sua poetica, potremmo ridurre a una "formula risolutiva": affetto, dolore, poesia → UNO. Ricordiamo inoltre che Stendhal suggerì che per essere romantici si richiedeva una svolta, ci voleva coraggio, azzardo, e perciò una scintilla che partisse dal classico verso l'avanguardia, una dinamicità nell'esplorazione dell'io. D'altra parte i poeti e scrittori romantici avrebbero introdotto "una tendenza [...] antifilosofica"<sup>40</sup> con lo scopo "di correggere il mondo e di far rivivere, se fosse possibile, la beata ignoranza e la feroce anarchia dei tempi della cavalleria".<sup>41</sup> Tutto questo venne incorporato nel grido esasperato di Tommaseo, nel suo dialogo interiore che rifletteva

---

di morte naturale per emorragia cerebrale, ma si suicidò. Probabilmente il cuore del poeta cessò di battere alle ore 20,05 del 1° marzo 1938 dopo una ingestione volontaria di veleno. « [...] «Al giorno 1° marzo 1938, fine del Carnevale, sotto la lunazione di fine febbraio, «Barbanera» annunciava, infatti, la «morte di una personalità». Il Vate sottolineò la fosca previsione con una matita rossa. D'Annunzio aveva 75 anni e da tempo era fisicamente decadente e sessualmente impotente. Scrisse, infatti, all'amante Luisa Baccara, in una lettera inedita del 1 novembre 1934, che era giunto il momento del «Basta», poiché la sua virilità era ormai «caduta». L'ipotesi del suicidio dell'autore de «Il Piacere» è formulata da Attilio Mazza, uno dei più noti «cacciatori» di inediti dannunziani, anche sulla base di una serie di «forti indizi» rilevati dall'esperto di etno-medicina Antonio Bortolotti: in una recente ricognizione ha scoperto nello scaffale dei medicinali della «Zambracca», come veniva chiamata l'anticamera-studiolo, farmaci di natura velenosa usati all'epoca per curare malattie psicosomatiche (gastriti, coliti, stipsi) e la nevrosi (ansia, insonnia, esaurimento nervoso)».

<sup>39</sup> Op. cit. *Libro segreto*, p. 25.

<sup>40</sup> Cfr. C.G. Londonio, *Appendice ai «Cenni sulla poesia romantica»*, Milano 1818, ora in *Discussioni e polemiche cit.*, (vol. I, p. 316), citato in Bollati 1972: 35.

<sup>41</sup> Cfr. Londonio, *Cenni sulla poesia romantica*, (vol. I, p. 233), *ibidem*.

l'eco dell'Italia in crisi, rievocato anche nel foglio liberale *Il Conciliatore* (1818). Descrivendo Giovanni in *Fede e bellezza*, l'autore scrisse con fervore: "[...] deliberò d'andarvi a stare per un anno, tanto da cogliere qualche nuova ricordanza d'affetto, di dolore, e di poesia; ché a lui le tre cose eran uno".<sup>42</sup> Inoltre, egli fu il primo che "sentì e cantò [...] in Italia la poesia della scienza".<sup>43</sup> In un altro contesto leggiamo: "Credo che ogni sorta di superbia, sia contro gli uomini, sia contro Dio, meriti d'essere finalmente dispersa..." (Ciampini 1944: 161). Pur lottando con passione contro i sensi e oppresso dall'umana "tentazione vinta o non vinta",<sup>44</sup> Tommaseo rimane fedele alla tradizione cattolica spiccando il volo verso una spiritualità aleggianti che si scioglie in un'immagine eroico-idillica dell'"italiano romantico-liberale" (Bollati, 1972: 37) che abbraccia i seguenti elementi base riportati nel foglio scientifico-liberale *Il Conciliatore*: "1° le abitudini fisiche di pulitezza e di attività; 2° le abitudini morali d'istruirsi e d'ajutarsi vicendevolmente; 3° le abitudini religiose di riferire tutte le azioni ai propri doveri verso Dio e verso gli uomini, al sentimento della propria dignità, attinto nella propria coscienza; 4° le abitudini sociali di ordine, d'amore del lavoro, di subordinazione, di benevolenza, di giustizia".<sup>45</sup> L'autore si accosta ad un altro concetto manzoniano dove il mito è considerato una verità trasversale, ingannevole e subdola che attinge all'idolatria,<sup>46</sup> perché mira alle cose terrene e non spirituali. Il suo parere sulla religione è stato dettagliatamente elaborato in una lettera ad Antonio Rosmini,<sup>47</sup> dove l'autore afferma che nella religione "si comprende ogni verità, ogni grandezza, ogni bene".<sup>48</sup>

<sup>42</sup> Tommaseo 1942: 75.

<sup>43</sup> Cfr. P. Prunas, *La critica, l'arte e l'idea sociale di N. Tommaseo*, in Mario Puppo 1979: 69.

<sup>44</sup> Cfr. E. Radius, in Tommaseo 1942: 13 (prefazione).

<sup>45</sup> G. Pecchio, *Des Systèmes actuels d'éducation ec.*, in «*Il Conciliatore*», n. 74., 16 maggio 1819. Cfr. *Il Conciliatore* cit., vol. II, pp. 590-91, riportato in Bollati 1972: 38.

<sup>46</sup> Cfr. A. Manzoni, *Lettera sul Romanticismo*.

<sup>47</sup> Antonio Serbati Rosmini (Rovereto 24.III. 1797 - Stresa 1.VII.1855), filosofo, fondò a Domodossola l'Istituto della Carità (v. rosminiani). Filosoficamente, Rosmini distingue 3 categorie dell'essere di carattere oggettivo e non soggettivo (a differenza di Kant): essere ideale, essere reale ed essere morale, che sono unificati in Dio. L'uomo è il portatore dell'idea dell'essere ed è dotato della capacità di riconoscere l'ordine oggettivo del reale e la libertà morale di accettarlo o negarlo. La lettera in questione è stata riportata in Ciampini 1944: 155-158.

<sup>48</sup> Cfr. *ibidem*, p. 155.

D'Annunzio è agli antipodi: di lui è caratteristica "l'indifferenza al dolore e alle ferite"<sup>49</sup> rintracciata già nella sua infanzia, il concetto che spesso incontriamo nelle sue opere, e che avrebbe segnato il "suo successivo sviluppo spirituale".<sup>50</sup> Tra l'altro, leggiamo in *Notturmo*: "Questa è la mia magia. Nel dolore e nelle tenebre, invece di diventar più vecchio, io divento sempre più giovane".<sup>51</sup> Tuttavia bisogna tener conto che "il guaritore mistico"<sup>52</sup> era cresciuto in un ambiente il cui fulcro è stato indubbiamente cattolico. Il mitico ed il mitologico sono spesso ricorrenti nelle opere di D'Annunzio. Citiamone un esempio:

Medusa! Gòrgone!

Quante volte nelle angosce della mia poesia mi sentii affascinato e forse impietrato da quella testa sublime, innanzi la profanazione del dio nel tempio, innanzi che la furibonda la inserpentasse, quando ella aveva tuttavia la più bella chioma della divina e umana demenza [...] Il volto soprannaturale è per tutto. È la luce delle immagini eterne che segnano il confine all'ansietà dello spirito. Rischiara là i cavalli di Helios, il cavallo di Phoebe, la Nike senza penne [...] rischiara il cefiso, l'Ilisso, il lapite, il Centauro, Demetra e Core; l'una delle Esperidi, la Samotrace, la spensierata stele di Hegeso<sup>53</sup>

Per il Poeta tutti questi personaggi sono simboli dell'incognita la cui porta rimane socchiusa e conduce ad una cognizione strepitosa e

<sup>49</sup> Cfr. John Woodhouse 1999: 31. Woodhouse riporta un episodio dell'infanzia di D'Annunzio in cui viene descritta una scena in cui il ragazzino Gabriele non si piegò al dolore provocatogli dal coltello con cui stava sgusciando le cozze. «[...] riguardava un simpatico pescatore che abitava lì vicino, a Ortona, che qualche volta regalava al solitario ragazzino una cozza o un gamberetto che aveva pescato. In una di queste occasioni, una delle cozze aveva un guscio particolarmente duro, tanto che il giovane D'Annunzio la sbattì invano contro la culatta d'acciaio di un vecchio cannone. Solo quando inserì il coltello nella fessura della cozza questa cedette, e comunque solo dopo che uno di quei vani colpi aveva spinto la lama in profondità nel suo pollice sinistro. Aveva impiegato tutta la propria ostinazione in quella prova, e aveva vinto. D'Annunzio celebrò questo trionfo inghiottendo, con un misto di dolore e sfida, il contenuto cartilaginoso della cozza, il cui sale si mischiò al sangue della ferita».

<sup>50</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 31.

<sup>51</sup> D'Annunzio 1926: 229.

<sup>52</sup> Così scrisse di sé D'Annunzio in una lettera al dott. A. Duse datata 7 ottobre 1925: «Tu sei il guaritore pratico, e io il guaritore mistico», riportato in Mazza 1995: 25.

<sup>53</sup> *Libro segreto*, op. cit., pp. 132-133.

magnifica di un mondo indefinito di cui essi fanno parte attuale, e non sono solamente dei fantasmi nati in un "profondo sonno ipnotico" (Jung 1980: 212) o prodotti di una viva immaginazione. La frase laconica del succitato brano tratto dal *Libro segreto* "Il volto soprannaturale è per tutto" è un concetto molto suggestivo, tipicamente dannunziano. Stando all'autore, il soprannaturale non è idolatria bensì religione; inoltre, riteneva "che l'uomo terrestre è l'immagine dell'uomo celeste; e che li universi sono i riflessi dell'Uno" (Mazza 1995: 34). Per semplificare, diciamo che Tommaseo e D'Annunzio vedono due lati opposti nel trattare la spiritualità: *l'antimito* e *la glorificazione del mito*. Il mito è una specie di idolatria, un residuo pagano, e l'uomo è propenso a mitizzare le cose, ma soprattutto Dio il quale ne è praticamente una negazione, perché trascende il tempo e lo spazio. Su questo argomento Tommaseo scrisse:

Il regno dell'idolatria non è per anche finito. Abbiam fatta di Dio una persona, l'abbiam posta nello spazio e nel tempo, datile i nostri affetti, la natura nostra. Raffazzonatoci Dio a questo modo, l'abbiam trattato come un par nostro: stretti de' patti con lui, fatte guerre e tregue, procacciato di tenergli inganno, accusatolo, calunniato. Lo abbiam relegato nei tempi, separato dalla società, dalla natura e dall'anima nostra: e la sua onnipresenza non fu dogma da noi praticamente creduto...<sup>54</sup>

Tommaseo rivaluta i valori cristiani tradizionali presenti in Manzoni quali sofferenza, misericordia, carità, sacrificio, provvidenza, rivelazione, redenzione, avvolgendoli nell'involucro del Romanticismo che premette l'idea "d'una interna disunione"<sup>55</sup> e "d'una doppia natura nell'uomo"<sup>56</sup> a cui accennava August Wilhelm von Schlegel (1767-1845), il caposcuola dell'indirizzo romantico. *Fede e bellezza* presenta Tommaseo come un caustico osservatore dei protagonisti in bilico fra i sensi e l'anima. D'altro canto, il "monocolo veggente"<sup>57</sup> in molte sue opere dimostra il desiderio di distaccarsi dalle categorie cattoliche (*Il piacere*, *L'innocente*, *Francesca*

<sup>54</sup> Ciampini 1944: 168.

<sup>55</sup> Schlegel 1980: 17-19.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Gatti 1988: 371. Il Poeta usò questo sintagma in una lettera scritta a Mussolini (18 luglio 1923) per spiegare che osservava tutto e che le cose non gli sfuggivano affatto.

da Rimini, La città morta, Libro segreto), anche se alcune sue opere teatrali auspicano una certa attrazione verso la rinuncia carnale e il sacrificio (*La figlia di Iorio*, *Le martyre de Saint Sebastien*, *La nave*, *La crociata degli innocenti*). È interessante che, in una lettera del 3 settembre 1903, D'Annunzio scrisse all'amico dottor Benigno Palmerio considerando *La figlia di Iorio* "la più alta opera da me composta fin qui, profonda e semplice".<sup>58</sup> Più tardi, nel 1911, in una lettera di protesta<sup>59</sup> inviata insieme al Debussy al "Figaro", D'Annunzio si sbilanciò nella difesa del *Martyre* definendolo un'opera "profondamente religiosa e una glorificazione lirica non solo dell'Atleta mirabile di Cristo, ma di tutto l'eroismo cristiano" (Chiara 1978: 212). Sempre nel 1911 (l'8 maggio), uscì a Roma "il Decreto della Congregazione dell'Indice, firmato dal Cardinale Della Volpe, che condannava tutti i romanzi, tutte le novelle e tutti i drammi di Gabriele D'Annunzio: *Omnia fabulae amatoriae, omnia opera drammatica*. La condanna si estendeva anche al volume delle Prose scelte" (Gatti 1988: 245). Tutto ciò era dovuto alle esuberanti sfrenatezze di D'Annunzio e alla sua vita privata eccessivamente esposta a scandali e baldorie. Il succitato dottor Palmerio commentò la relazione tra la Duse e il Poeta considerandola piuttosto una combinazione di "temperamenti diversi" (Gatti 1988: 192). dato che la loro passione, in fondo, non era radicata nei sentimenti profondi di D'Annunzio, perché in lui "s'aprivano, di tanto in tanto, grandi sprazzi di severo ottimismo di sfrenata giovanile voglia di vivere sorridendo" (Gatti 1988: 192), mentre "per la Duse c'era l'Arte, l'Arte al di sopra di tutto; la vita come motivo dolente, anche nella gioia" (Gatti 1988: 192). A questo punto risuonano le parole di D'Annunzio citate in precedenza, tratte dal Notturmo (v. nota 28), e vengono appoggiate da un'altra citazione nel Libro segreto: "La vita dunque non ha più pregio perché non posso rischiarla in un gioco mortale?"<sup>60</sup> in cui si palesa la contraddizione riguardo all'ottimismo del Poeta, affermato da Palmerio. Riassumendo questi elementi del mosaico per vedere la complessità del carattere di D'Annunzio, notiamo che in lui sbocciano due personaggi incoerenti costantemente in lotta l'un contro l'altro: il credente e l'ateo, l'ottimista e il pessimista. In un'occasione, scrisse di sé le seguenti parole:

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 188.

<sup>59</sup> Il Mistero era stato criticato severamente dalla Chiesa e dall'Arcivescovo di Parigi, monsignor Amette, ritenendo che fosse blasfemo ed offensivo.

<sup>60</sup> Cocles 1935: 152.



La mia inquietudine e irrequietudine, certe mie arie più demoniache del consueto, certe mie pose sbraccate, e i miei sussulti folli, le mie risa acerbe, le mie disobbedienze impertinenti davano già ai miei pedagoghi fastidio e sospetto.<sup>61</sup>

A livello analitico, potremmo stratificare alcune componenti: a) l'autore era indifferente al dolore, b) era attratto dalla purezza incandescente dell'anima che scaturisce dall'ascetismo, c) era scatenatissimo nella vita personale, d) era propenso ad intense depressioni ed euforie<sup>62</sup> nonché affascinato dalla morte. L'ottimismo contro la disperazione, la disperazione contro l'ottimismo. La disperazione come movente per entrare nelle dimensioni astratte e spirituali e, come scrisse S. Aabye Kierkegaard (1813-1855), per "conquistare l'assoluto":

Solo nella disperazione la personalità è acquietata; ma non con necessità (perché non dispero mai necessariamente), ma con libertà, e solo così vien conquistato l'assoluto.<sup>63</sup>

## CONCLUSIONE

Manzoni pose in discussione il problema "se la poesia drammatica sia utile o dannosa"<sup>64</sup> e, riflettendo su Tommaseo e D'Annunzio, questo parametro mi sembra molto interessante. In ambedue gli autori notiamo una drammaticità esuberante ed effervescente con cui scavano nel proprio intimo per trovare delle risposte. A questo punto, ci si chiede se sia importante o meno l'angolatura da cui partono tutti e due, dato che la situazione dell'uomo in generale lo ha sempre indotto ad andare oltre ai suoi limiti. La cornice storica che determina particolari contesti, non cambia la fondamentale spiritualità dell'uomo che gli è stata ispirata ed impressa prima che nascesse.

---

<sup>61</sup> Gatti, 1988: 14.

<sup>62</sup> V. opere di D'Annunzio: *Libro segreto, Notturmo, Il trionfo della morte, Contemplazione della morte*.

<sup>63</sup> Kierkegaard 1956: 90-93.

<sup>64</sup> Cfr. Manzoni 1981: 48-49.



Mettendo a confronto l'acume di Tommaseo e di D'Annunzio, da ambedue le parti incontriamo un patriottismo rovente, un'irrequietezza interiore struggente, un'apertura multidimensionale verso l'Universo che porta al misticismo, ma anche un opulento strascico di osservazioni personali carico di una miscela di escatologia, neoguelfismo, sanfedismo, pietismo, moralismo quasi ermetico (Tommaseo), deismo, panteismo, trascendentalismo, positivismo, gnosticismo, fatalismo, neo-kantismo, sincretismo, esoterismo (D'Annunzio). Per illustrare meglio questi concetti divergenti, potremmo servirci di una spiritosa definizione di Alessandro Manzoni il quale chiamò *Fede e bellezza* "mezzo giovedì grasso e mezzo venerdì santo".<sup>65</sup> Tommaseo e D'Annunzio volevano esprimere le loro esperienze spirituali ed intellettuali, ognuno fortemente influenzato dal modo di pensare dominante nell'epoca a cui apparteneva. Tuttavia, pare che i due letterati, in effetti, mirassero alle stesse cose: al trascendente, all'infinito, all'ineffabile, all'inafferrabile, al mistico, al soggettivo, al divino. Il denominatore comune di tutte queste categorie è *l'eternità*. Volendo, potremmo interpretarla anche così: prendendo in considerazione i punti di riferimento opposti dei due grandi scrittori, è possibile percepire l'eternità sia dall'approccio radicale, ovvero cristiano-tradizionale ascetico, sia guardando la sua parte opposta, ovvero l'archetipo di un misticismo "arcadico-sciamano-tribale". Pertanto Tommaseo rappresenterebbe un "cattolicesimo liberale"<sup>66</sup> e romantico. Ciampini scrisse di Tommaseo: "Voleva che Dio scendesse di nuovo fra noi, entro le anime nostre, a ispirare tutti i nostri atti, a riempire di sé tutti i nostri sentimenti e i pensieri: nulla gli sembrava più colpevole del distacco che a quei tempi già si andava operando fra l'uomo e Dio."<sup>67</sup> Nel caso di D'Annunzio, più che di religione, si potrebbe parlare di "parareligione". "L'arcangelo ribelle", sentendosi fortemente attratto dal mitico, dal soprannaturale, dall'inconscio, facendone un elogio, lottava *contro* la tradizione a cui, però, tornava spesso come ad un rifugio.

<sup>65</sup> Petronio 1982: 591.

<sup>66</sup> Ciampini 1944: 107.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 167.

## LETTERATURA:

- American Literature, a representative anthology of American writing from colonial times to the present*, 1964 [selected and introduced by Geoffrey Moore], London: Faber and Faber.
- Bollati, Giulio. 1972. *L'italiano in Storia d'Italia*, vol. I, Torino: Einaudi.
- Chiara, Piero. 1978. *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano: Mondadori.
- Ciampini, Raffaele. 1944. *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Roma: Edizioni di "Storia e Letteratura".
- Ciani, Ivan. 1981. *La religione nel primo D'Annunzio da "Primo vere" al "Trionfo della morte"* in *D'Annunzio e la religiosità, Atti del convegno 22-23 giugno 1981*, Quaderni del Vittoriale, n.28, luglio-agosto, pp. 37-51.
- Cocles, Angelo. 1935. *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele D'Annunzio tentato di morire*, Istituto nazionale per la edizione di tutte le opere di G. D'A., Verona: Mondadori.
- D'Annunzio, Gabriele. 1926. *Notturmo*, Milano: Treves.
- D'Annunzio, Gabriele. 1934. *Tre parabole del bellissimo nemico, Il vangelo secondo l'avversario, Le faville del maglio*, tomo primo, Milano: Fratelli Treves Editori.
- D'Annunzio, Gabriele. 1955. *Giovanni Episcopo*, Roma: Newton Compton.
- Devoto, Giacomo. 1974. *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*, Milano: Rizzoli.
- Gatti, Guglielmo. 1988. *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Firenze: Sansoni Editore.
- Jung, C.G. 1980. *Opere, 9\* Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Kierkegaard, S. Aabye. 1956. *Aut-aut* [a cura di R. Cantoni], Milano: Mondadori.
- Manzoni, Alessandro. 1953. *Opere varie* [a cura di R. Bacchelli], Milano-Napoli: Ricciardi.
- Manzoni, Alessandro. 1981. *Scritti di teoria letteraria* [a cura di A. Sozzi Casanova, introduzione di C. Segre], Milano: Rizzoli.
- Mazza, Attilio. 1995. *D'Annunzio e l'occulto*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Nietzsche, Friedrich. 1977. *La gaia scienza*. Milano: Adelphi.
- Petronio, Giuseppe. 1982. *L'attività letteraria in Italia*, Firenze: Palumbo.

- Puppo, Mario. 1979. *Poetica e poesia di Niccolò Tommaseo*, Roma: Bonacci.
- Schopenhauer, Arthur. 1990. *Il mondo come volontà e rappresentazione* (1818), Libro IV [a cura di G. Riconda], Milano: Mursia.
- Schlegel, August Wilhelm von. 1980. *Corso di letteratura drammatica*, Lezione I [trad. e note a cura di G. Gherardini], Genova: Il Melangolo.
- Storia d'Italia Einaudi*. 1976. vol. IV, Torino: Einaudi.
- Tommaseo, Niccolò. 1965. *Salmi e inni sacri tradotti* [a cura di Raffaele Ciampini], Firenze: Sansoni.
- Tommaseo, Niccolò. 1942. *Fede e bellezza* [prefazione di Emilio Radius], Milano: "Grandi ritorni" Bompiani.
- Woodhouse, John. 1999. *Gabriele d'Annunzio, Arcangelo ribelle*, Roma: Carocci editore.

## D'ANNUNZIO I TOMMASEO: DUHOVNOST KAO ODRAZ DVAJU TUMAČENJA

U svojim djelima, D'Annunzio i Tommaseo izražavaju jaku duhovnu notu: s obje strane nailazimo na *credo* s nagrašenim obilježjem kontemplacije koja će čitatelja potaknuti na traganje za odgovorima na razne dvojbe, nedoumice i pitanja. Pristupi dvojice autora vrlo se razlikuju: uspoređujući ih, otkrit će nam neku vrst puzzle-labirinta uskovitlanih misli koja mogu poslužiti kao temelj za analizu na filozofskoj i na književnoj razini.

*Parole chiave:* spiritualità, mitologia, Dio, religione, idolatria

*Ključne riječi:* duhovnost, mitologija, Bog, religija, idolopoklonstvo

Anadea Čupić  
Dipartimento di Italianistica  
Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria  
10000 Zagreb, CROAZIA  
acupic@ffzg.hr